

Martino Sacchi

LA MARINA MILITARE ITALIANA DALLA NASCITA FINO ALLA BATTAGLIA DI LISSA (PARTE I)

Quanto segue è la prima parte di un articolo sui primi anni della Marina Militare italiana. La seconda parte sarà pubblicata sul prossimo numero della rivista.

La Marina Militare Italiana nacque ufficialmente il 17 marzo 1861, insieme allo Stato italiano. In tutto comprendeva un vascello, undici fregate, ventisei corvette, dieci avvisi, nove cannoniere, sei brigantini, due golette e altre unità minori. La nave avviso (dallo spagnolo *barca de aviso*) era una piccola imbarcazione destinata ai servizi di ricognizione, esplorazione e comunicazione.

Si trattava, nel complesso, di una squadra del tutto eterogenea, nata dalla semplice somma delle flotte preunitarie in cui spiccavano le unità ex-piemontesi ed ex-napoletane. Tutte le navi erano ancora in legno e solo la metà disponeva di macchine a vapore, per lo più solo ausiliarie dal momento che tutte le unità avevano ancora alberi e vele.

Il programma di ammodernamento e suoi limiti

Il nucleo della flotta, composto dalle fregate sarde, non era particolarmente vecchio o arretrato, ma sfortunatamente proprio in quegli anni la tecnologia navale stava facendo il primo grande balzo in avanti dopo secoli di immobilità quasi completa. Nel 1859 la Francia aveva varato la prima corazzata, la *Gloire*, e subito dopo gli inglesi avevano replicato con la *Warrior*, la prima nave da guerra al mondo completamente in ferro. La loro corazza le rendeva praticamente **invulnerabili** alle artiglierie del tempo. Questa rapida evoluzione condannava le navi in servizio all'obsolescenza e obbligò il governo italiano a **forti investimenti** per avere una flotta all'altezza dei tempi ordinando navi di nuovo tipo, che però non potevano essere costruite in Italia, perché i cantieri nazionali non erano assolutamente in grado di affrontare la costruzione di navi così complesse, e dovettero essere **acquistate all'estero**. Il problema più grave era tuttavia quello del **personale**. Le flotte che confluirono in quella italiana non avevano alle spalle una tradizione molto lunga, e i loro ufficiali, nonostante il giuramento di fedeltà al nuovo re, erano divisi da profondi sentimenti di ostilità reciproca. Durante la crisi del 1860 il governo di Torino aveva incoraggiato la defezione degli ufficiali napoletani promettendo il mantenimento del grado: in questo modo alcuni ufficiali piemontesi avevano finito per essere scavalcati da questi «parvenues» che, a loro volta, non erano soddisfatti del trattamento ricevuto nella nuova marina.

I marinai complessivamente erano **affidabili** sul piano personale ma **impreparati** su quello tecnico. In particolare scarseggiavano i fuochisti tanto che, ancora nel 1866, alla vigilia della battaglia di Lissa, molte nuove unità navigavano con **personale di macchina civile (e per di più francese)**. Le navi facevano **poche esercitazioni in mare** e senza eseguire manovre in gruppo per l'impossibilità di coordinare unità così diverse tra loro. Esistevano poi **gravi problemi nell'artiglieria**, dal momento che i cannoni scoppiavano con troppa frequenza, convincendo i vertici della Marina a ordinare di fare

meno esercitazioni possibile per non perdere inutilmente uomini e mezzi. Infine, mancavano **le basi e i cantieri** che potessero costruire o riparare navi di grandi dimensioni.

Complessivamente quindi la Marina si trovava in una situazione delicata, nella quale sarebbe stato necessario avere a disposizione molto tempo per poter amalgamare le varie componenti. I tempi invece furono imposti dalla politica internazionale.

Nel 1862 si varò un **ambizioso programma di rinnovamento della flotta**: nel 1866 erano già in servizio 12 unità corazzate, che garantivano in teoria una netta superiorità su quella austriaca e lasciavano sperare una facile vittoria.

La guerra contro l'Austria

Quando il 20 giugno di quell'anno l'Italia, alleata della Prussia, dichiarò guerra all'Austria, la Marina militare era dunque **teoricamente pronta**. Le navi, poste sotto il comando dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano, erano concentrate a Taranto, che in quel periodo era solo un ancoraggio ben protetto, e si spostarono subito ad Ancona, dove giunsero il 26 giugno. Questi pochi giorni però erano bastati per **cambiare radicalmente la situazione strategica**: l'esercito italiano infatti era stato sconfitto a Custoza e l'opinione pubblica esigeva che la flotta riscattasse *l'onore* della nazione. Ma proprio il 27 Persano si fece sorprendere dalla flotta austriaca che eseguì una ricognizione in forze sotto Ancona senza essere attaccata o inseguita.

Nel Paese montò l'indignazione contro l'inattività della flotta, e il governo, messo sotto pressione, tempestò di telegrammi l'ammiraglio Persano, perché facesse «qualcosa» che aiutasse a risollevarsi l'immagine del Paese. Persano riteneva che il rischio di perdere la flotta in una battaglia fosse eccessivo rispetto ai risultati che si sarebbero potuti ottenere, e quindi temporeggiava chiedendo più navi e soprattutto la potente corazzata *Affondatore* (che effettivamente arrivò pochi giorni prima della battaglia) ma senza prendere alcuna iniziativa. Alla fine, messo di fronte alla minaccia di essere destituito, decise di «fare qualcosa» conquistando l'isola di Lissa nell'Adriatico meridionale.

La battaglia di Lissa

La decisione venne presa in tutta fretta e senza alcuna preparazione, ma **l'errore strategico decisivo fu quello di**



Carlo Pellion Persano
(Vercelli 1806- Torino 1883)

Entrò giovanissimo nella marina sarda e grazie ai propri titoli nobiliari fece una rapida carriera.

Tuttavia le sue doti militari erano mediocri: una volta fece incagliare la goletta *Governolo* al largo delle coste sarde, con l'intera famiglia reale a bordo. Cavour voleva farlo processare per inettitudine, ma lo salvarono le sue protezioni presso la corte sabauda.

Grazie ad esse ottenne il comando della flotta. Partecipò agli assedi di Ancona, Messina e alla battaglia del Garigliano. In questo periodo fece requisire le navi della flotta napoletana che Garibaldi aveva dichiarato fusa con quella sarda.

Deputato e poi Senatore e Ministro della Marina, sostenne la realizzazione di navi corazzate che portassero la Regia Marina italiana ai livelli europei.

Nella guerra del 1866, fu comandante in capo della flotta nell'Adriatico, flotta che subì una grave disfatta nella battaglia di Lissa. Ma, al rientro in Italia, annunciò di aver sconfitto gli austriaci. Iniziarono grandi festeggiamenti fino alla notizia del reale esito dello scontro.

Fu sottoposto a giudizio e proclamato colpevole di inettitudine, privato del grado e delle decorazioni e radiato con disonore dalla Regia Marina.

tentare uno sbarco senza prima aver messo fuori gioco la flotta austriaca, inferiore a quella italiana (7 corazzate contro 12), ma molto compatta e motivata sotto il profilo psicologico. Il suo comandante, il giovane ammiraglio Wilhelm von Tegetthoff (aveva solo 39 anni), guadagnatosi la fama di uomo coraggioso, aveva infatti saputo infondere un grande entusiasmo nei suoi sottoposti.

Le navi italiane (12 fregate corazzate, 7 fregate e 5 cannoniere in legno) salparono da Ancona il 16 luglio arrivando a Lissa all'alba del 18. Tegetthoff fu avvisato subito grazie al telegrafo ma, contrariamente alla leggenda di una sua fulminea reazione, aveva chiesto istruzioni a Vienna che rispose di attendere per essere sicuro che non si trattasse di una finta. Non ci fu perciò da parte austriaca una corretta valutazione della situazione, e questo diede alla flotta italiana un paio di giorni di libertà d'azione. Il bombardamento delle navi italiane in tre punti diversi dell'isola il 18 ebbe esiti molto incerti. Il giorno successivo l'attacco fu concentrato contro Porto San Giorgio, il principale

approdo dell'isola e il 20 luglio, all'alba, il contrammiraglio Albinì iniziò finalmente lo sbarco.

Ma alle 8 la nave italiana *Esploratore*, lasciata di guardia al largo, comparve col segnale a riva: «*Bastimenti sospetti in vista*». Era Tegetthoff, che era salpato con tutte le sue navi viaggiando verso sud ad appena 6 nodi (11 km/h) di velocità.

Persano reagì prontamente, ordinando alle fregate corazzate di prepararsi al combattimento. **Ma le navi erano troppo disperse, e alcuni ufficiali disubbidirono agli ordini:** in conclusione, delle 24 navi da guerra di cui contava la flotta italiana solo 10



parteciparono al combattimento vero e proprio contro l'intera flotta austriaca, forte di 25 unità.

Gli austriaci furono avvistati alle 9.30, in rotta per sud est. Persano ordinò, alle 10, di tagliar loro la strada. Ma le corazzate avevano ancora una formazione molto disordinata: in testa c'erano le tre unità (*Principe di Carignano*, *Castelfidardo* e *Ancona*) agli ordini del contrammiraglio Vacca; poi, a una distanza di parecchie centinaia di metri, le quattro navi del gruppo Persano (*Re d'Italia*, *Palestro*, *San Martino* e *Affondatore*); infine, dopo un altro consistente intervallo, il gruppo composto dalla *Re di Portogallo* e dalla *Maria Pia*, cui si aggiunse a battaglia iniziata la *Varese*. Persano trasbordò dalla *Re d'Italia* sull'*Affondatore*, che aveva l'immeritata fama di essere nave veloce e manovrabile, ma **si dimenticò di segnalare il trasbordo creando così una notevole confusione**. Inoltre le navi impegnate nella manovra dovettero rallentare, allontanandosi ancor più dalla divisione di testa. Alle 10.45 la flotta italiana aprì il fuoco ma senza risultati. Tegetthoff ordinò alle sue sette corazzate di formare una linea di fila per attraversare lo schieramento italiano tra il primo e il secondo gruppo, mentre le sue fregate in legno, seguendo il vascello da 98 cannoni *Kaiser*, puntavano sulla retroguardia italiana. Per fronteggiare quest'ultima minaccia il contrammiraglio italiano Augusto Riboty fece accostare a sinistra le sue navi, che perciò si allontanarono anch'esse dal gruppo guidato dal *Re d'Italia*. Come risultato, le

e-Storia

tre unità del gruppo di centro restarono isolate: Tegetthoff se ne accorse e ordinò alle sue corazzate di concentrarsi su di esse.

Intanto la *Re di Portogallo* e il *Kaiser* avevano cercato di speronarsi a vicenda senza riuscirci ma strisciando l'uno contro l'altra. Fu il *Kaiser* a subire i danni di gran lunga maggiori, dovendo poi allontanarsi verso Lissa.

Per qualche tempo le navi italiane del gruppo *Re d'Italia* riuscirono a evitare i colpi del nemico: **poi la superiorità numerica ebbe il sopravvento**. La *San Martino* riuscì a sfuggire alla morsa, ma la *Palestro* ricevette una bordata che incendiò una riserva di carbone imprudentemente accumulata allo scoperto a poppa. Il comandante Cappellini fu costretto a far allagare la santabarbara e a ritirarsi. La *Re d'Italia*, rimasta sola, venne circondata da quattro corazzate. Un proiettile colpì il timone rendendo la nave ingovernabile. Il suo comandante, Emilio Faà di Bruno, commise l'errore di fermare le macchine, forse per riparare l'avaria: sull'ammiraglia austriaca, la *Ferdinand Max*, il comandante Sterneck ordinò l'avanti tutta dirigendo dritto su di essa. L'urto aprì uno squarcio di circa 15 metri quadrati nella fiancata della *Re d'Italia* che nel giro di pochissimi minuti, alle 11.30, si rovesciò.

Non tutto però era perduto: verso le 12.10 Persano cercò di approfittare di una dispersione delle navi austriache, alzando il segnale: «*La squadra dia caccia con libertà di manovra*». **Ma i comandanti non obbedirono**. Persano insistette per circa mezz'ora nel tentativo di far eseguire i suoi ordini ma alle 12.40, svanita la possibilità di attaccare la flotta austriaca mentre era divisa, rinunciò.

Nel frattempo si era consumata la tragedia della *Palestro*. Una delle maniche a vento, colpita in pieno, aveva creato una forte corrente d'aria che dirigeva le fiamme proprio sulla santabarbara, le cui pareti si fessurarono lasciando uscire l'acqua. La polvere invece, conservata in barili impermeabili, rimase asciutta, ed esplose alle 14.45: si salvarono solo un guardiamarina e 25 marinai.

In Italia la costernazione fu totale. Il governo cercò di mascherare la verità, ma questa venne rapidamente alla luce. **Il primo a esserne travolto fu naturalmente Persano, che venne processato dal Senato nel gennaio 1867 e riconosciuto colpevole di imperizia, negligenza e inadempimento della missione affidatagli. Fu l'unico capro espiatorio**: gli altri ammiragli vennero semplicemente messi in pensione qualche tempo dopo.

Bibliografia

Angelo Iachino, *La campagna navale di Lissa*, Il Saggiatore 1966

Martino Sacchi, *La marina militare italiana da Lissa a oggi*, ebook Ledizioni, 2013

<http://www.ledizioni.it/sito/?s=sacchi&x=-1020&y=-17>

